

IDEALI BIZANTINI E NUOVA ARCHITETTURA RELIGIOSA: IL CONTRIBUTO DELLE MAESTRANZE FRIULANE NELLA COSTRUZIONE DELLE CHIESE ORTODOSSE IN ROMANIA (1900-1940)

PAOLO TOMASELLA*

REZUMAT. *Idealuri constructive bizantine și noua arhitectură religioasă: contribuția antreprenorilor și constructorilor din Friuli la edificarea de noi biserici ortodoxe în România (1900–1940).* În 1920, odată cu constituirea României Mari, Țara Românească, Moldova și Transilvania au reprezentat zonele privilegiate în care s-a urmărit reafirmarea identității naționale prin construirea de edificii de cult cu o puternică încărcătură simbolică. În perioada interbelică, în mediul urban, dar și în satele de pe cuprinsul țării, au fost construite noi biserici, unele dintre aceste lăcașuri de cult fiind socotite, prin dimensiunile lor și prin caracteristicile arhitectonice moderne, adevărate «catedrale». Acestea au fost edificate utilizând soluțiile tehnice specifice arhitecturii monumentale, cu scopul voit de a celebra deopotrivă modernizarea și consolidarea națiunii române și de a valorifica moștenirea spirituală de factură bizantină, prin recursul la motive și forme ce legau într-o oarecare măsură prezentul de tradițiile constructive din trecut. Pe fondul acestei evoluții dinamice, în cadrul căreia s-a asistat la un proces consistent de inovare și consolidare a noilor tipologii ale arhitecturii sacre, a rămas aproape cu totul necunoscută surprinzătoarea contribuție a antreprenorilor, constructorilor și muncitorilor din Friuli la derularea și finalizarea amplelor lucrări edilitare, inclusiv la ridicarea de biserici ortodoxe, în România în prima jumătate a secolului XX. Lucrările conduse în mod direct de către constructorii italieni, sunt o dovadă a faptului că aceștia di urmă au înțeles, mult mai bine decât se credea, problemele specifice pe care le implica arhitectura sacră de tradiție bizantină, soluționate prin apelul la experiența practică ce îngăduia o interpretare formală a temei. Antreprenorii și constructorii din regiunea Friuli care au fost implicați în construcția de biserici, din rândul cărora îi amintim pe Raimondo Boserio, Pietro Adotti, Antonio Venchiarutti și Giacomo Pesamosca, au participat, în primul rând, la lucrările desfășurate în București, dar nu au ezitat să accepte angajamente și în alte zone din Țara Românească, Moldova și din arealul carpatic.

Cuvinte cheie: idealuri bizantine, noua arhitectură religioasă, biserici ortodoxe, antreprenorii și constructorii, stil Neoromânesc.

* Paolo Tomasella (1963), *architetto e dottore di ricerca in Architettura Tecnica (Tecnologie edilizie nei PVS) all'UNITs (Trieste 2001) e in Storia presso l'UBB (Cluj-Napoca, 2014), paolotomasella@hotmail.com*

1. Religiosità e coscienza nazionale: il tema del sacro in Romania tra XIX e XX secolo

In tutti i paesi europei di tradizione ortodossa la diffusione delle idee illuministe avvenne con notevole slancio, tanto da favorire la comparsa e lo sviluppo di nuove coscienze nazionali: in Grecia così come in Bulgaria grazie ad autori quali Paisij Hilendarski (Dospej, 1722 – Asenovgrad, 1773), Stojko Vladislavov di Vratsa chiamato Sofronii (Kotel, 1739 – Bucarest, 1813) o Petar Beron (Kotel, 1799 – Craiova, 1871); in Serbia per mano di Jovan Rajić (Sremski Karlovci, 1726 – Kovilj, 1801), Dositej Obradović (Čakovo/Ciacova, 1739 – Belgrado, 1811). o Vuk Stefanović Karadžić (Tršić, 1787 – Vienna, 1864). L'Illuminismo come critica della ragione si diffuse nel contempo anche in Romania¹.

Le comunità di fede ortodossa cedettero progressivamente il passo al filetismo, ovvero alle comunità linguistiche, storiche o territoriali, nella prospettiva di un'imminente nascita, in tutta l'area balcanica, di nuovi stati nazionali. La rivoluzione greca del 1821 venne percepita come un movimento di liberazione non diverso dalle altre insurrezioni che comparvero nella stessa epoca in Serbia e in Romania, più tardi in Bulgaria e Macedonia. Il pensiero illuminista determinò effetti indubbiamente positivi sull'organizzazione degli stati, sia in termini di riforme economiche e sociali (si pensi soprattutto alla diffusione dell'istruzione scolastica) sia ai fini dello sviluppo e dell'affermazione di rinnovate coscienze comuni fra popoli ancora privi di una precisa identità collettiva. Il prezzo di queste innovazioni fu la dissoluzione del cosiddetto «Commonwealth ortodosso» e la comparsa delle chiese nazionali, le quali tesero all'autocefalia, identificandosi progressivamente con i rispettivi popoli e nuovi stati². Tutto ciò può essere interpretato come una sorta di ritorno in forme moderne ad una condizione analoga a quella del mondo bizantino medioevale prima dell'occupazione ottomana, quando l'area balcanica era suddivisa tra uno Stato bulgaro (se non addirittura due), il Regno dei serbi, uno Stato bosniaco e uno albanese, senza contare l'Impero bizantino di lingua greca e i Principati romeni di Moldavia e Valacchia. Ma per quanto abbiano contribuito a dissolvere il «Commonwealth ortodosso», il principale merito delle idee illuministe sta nell'aver contribuito alla disgregazione dell'Impero Ottomano dando il via alle lotte di liberazione nazionale, logica conseguenza del ritrovamento della propria identità da parte dei popoli ortodossi. Nel suo dipanarsi questo processo non poté non determinare una crescente necessità di recupero delle proprie tradizioni storiche, le quali trovarono riflessi nell'interpretazione in chiave moderna anche dell'architettura e delle arti applicate.

Tuttavia, sul piano prettamente formale, soltanto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo le commesse per la realizzazione di nuove chiese in Romania divennero sempre più regolari e frequenti. In particolare dopo la Prima Guerra Mondiale e

¹ Cfr. Matei Cazacu, *Modelli occidentali e modernizzazione del mondo ortodosso nell'epoca illuminista*, in *L'Ortodossia nella nuova Europa. Dinamiche storiche e prospettive*, a cura di Andrea Pacini, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2003, pp. 119-136.

² Sull'argomento e sul concetto di «Commonwealth ortodosso»: *ibidem*, pp. 119, 134, 136.

quindi nel periodo interbellico l'ascesa di un rinnovato sentimento religioso corrispose alla riabilitazione nei territori romeni dell'ortodossia come elemento fondante di un nuovo spirito di coesione nazionale. Per alcuni pensatori questa rinascita del sentimento religioso coincise con il risveglio della spiritualità, mentre altri considerarono questa tendenza con più cautela, assimilandola ad una premessa verso un nuovo pensiero integralista. Con diverse sfumature d'intensità dottrinarie, tutto ciò che poteva riguardare l'aspetto spirituale venne considerato in generale come particolarmente interessante. Il teologo e filosofo Ion Nichifor Crainic, nato Ion Dobre (Bulbucata/Vlașca, 1889 – Mogoșoaia, 1972) sviluppò la sua teoria dell'Ortodossia posta in relazione con la possibilità di sviluppo dell'idea di stato etnocratico basato sulla spiritualità³. Sono gli anni in cui il Movimento Legionario (la «Legione»), con posizioni estremiste, tese ad affermarsi anche in virtù delle sue inclinazioni religiose⁴.

«Nell'Europa orientale la Chiesa, lo Stato, la Nazione hanno sempre proceduto in armonia», scriveva lo storico e legionario Mihail Polihroniade (Brăila, 1906 – Râmnicu Sărat, 1939) precisando che il nazionalismo orientale rispetto a quello occidentale poggiava i propri fondamenti sulle problematiche connesse alla questione religiosa⁵. Questi anni di trionfo della spiritualità, più o meno influenzati da una connotazione politica, fecero dell'Ortodossia uno tra i valori più importanti della comunità nazionale romena moderna. La possibilità di affrancarsi come l'unico popolo latino di fede ortodossa nel mondo venne percepita come una giusta possibilità di originale affermazione con la quale distinguersi in un più ampio contesto europeo. La percezione di poter rappresentare la sintesi del felice connubio tra le origini latine e le nobili qualità provenienti da Oriente, aumentarono questa generale percezione. L'ascesa dell'arcivescovo ortodosso Miron Cristea, nato Elie Cristea (Toplița/Harghita, 1868 – Cannes, 1939) che nel 1919 venne eletto metropolita della Chiesa ortodossa romena e nel periodo 1925-1939 primo patriarca dopo l'elevazione della Chiesa romena a Patriarcato, fu certamente rilevante per l'affermazione di una nuova percezione della spiritualità, valore che ebbe importanti riflessi anche sul piano delle prassi architettoniche. In tutto il periodo interbellico la

³ Cfr. Armando Pitassio, *Un teologo al servizio della causa nazionalista: Nichifor Crainic, in L'intreccio perverso. Costruzioni di identità nazionali e nazionalismi xenofobi nell'Europa Sud-orientale*, a cura di Armando Pitassio, Morlacchi, Perugia 2001, pp. 97-114.

⁴ Il noto storico delle religioni Mircea Eliade (Bucarest, 1907 – Chicago, 1986), che fu membro del Movimento Legionario, scrisse in quegli anni: «Quello che importa non è la conquista del potere a ogni costo, ma piuttosto, innanzitutto e soprattutto, un *uomo nuovo*, un uomo per il quale [...] il cristianesimo viene vissuto responsabilmente, cioè in maniera tragica, ascetica. [...] Se, come si dice, il nazionalsocialismo si fonda sulla nazione e il fascismo sullo Stato, allora il movimento legionario ha il diritto di rivendicare di essere l'unica mistica cristiana in grado di guidare le comunità umane [...] una rivoluzione cristiana, una rivoluzione spirituale, ascetica e virile mai vista prima d'ora nella storia d'Europa». Citato in Claudio Mutti, *Le penne dell'Arcangelo. Intellettuali e Guardia di ferro*, Società Editrice Barbarossa, Milano 1994, pp. 65-66.

⁵ Sull'argomento Mihail Polihroniade ebbe modo di dare alle stampe una memoria dal titolo *Criza Naționalismului (o analiză sintetică a situației ideologice din România anulul 1929)*, [s.e.], București 1929.

costruzione di nuove chiese ortodosse conobbe infatti una stagione di rinnovato quanto repentino impulso. Lo stile nazionale Neoromeno, che s'impose nello scenario architettonico locale dopo la nascita del Regno, venne ben presto interpretato come la coerente espressione formale anche per l'architettura religiosa: questa declinazione di matrice storicista venne ritenuta in grado d'identificarsi con lo spirito identitario dei romeni. Conseguentemente, al volgere del XIX secolo, la Chiesa non ritenne più necessario il ricorso ad altri linguaggi architettonici o la loro presa a prestito e avviò un articolato percorso regionale d'interpretazione stilistica⁶. Per estensione lo stile nazionale verrà anche adottato in forma esclusiva per ogni altro edificio correlato al buon funzionamento istituzionale, come la sede della mitropolia, il vescovado, il palazzo sinodale. Così, dal punto di vista del vocabolario e della dottrina, la produzione architettonica e artistica degli edifici religiosi seguirà, sin dal principio, l'evoluzione dello stile nazionale propugnato da Ion Mincu (Focșani, 1852 – Bucarest, 1912) e dagli epigoni dell'architettura romena moderna del periodo fra i quali Petre Antonescu (Rîmnicu Sărat, 1873 – Bucarest, 1965) e Toma Traian Socolescu (Ploiești, 1883 – Bucarest, 1960). Essi si manifestarono, fra l'altro, come i principali animatori del dibattito disciplinare, proponendo studi, modelli tipologici, progetti e disegni per le nuove chiese o templi ortodossi.

2. Architettura e ortodossia. L'evoluzione dell'ideale bizantino

L'archetipo bizantino, con le sue variazioni più o meno importanti a livello formale e concettuale, venne assunto quale riferimento privilegiato da parte della Chiesa ortodossa di Romania anche in epoca moderna. Questa scelta, che riconduceva alla retorica della grandezza, corrispose a una dichiarazione forte a livello di volontà dottrinale e sociale, politica e culturale: riposizionare la Chiesa ortodossa romena nel contesto del suo ruolo storico, quello che aveva assunto nel Medioevo quale diretta continuazione dello spirito di Bisanzio. La chiesa *Domnița Bălașa* a Bucarest (1881-1885) di Alexandru Hristea Orășcu (Târgoviște, 1817 – Bucarest, 1894)⁷, le cattedrali progettate da Emile André Lecomte du Noüy (Parigi, 1844 – Curtea de Argeș, 1914) a Craiova (*Sf. Dumitru*, 1889-1893) e a Târgoviște (*Biserica Mitropoliei*, 1892-1895), così come le cappelle funerarie erette all'inizio del Novecento per mano di Ion Mincu presso il cimitero «Bellu» della capitale svolsero, sul piano delle risultanze formali, la funzione

⁶ Sul Neoromeno e le sue implicazioni nell'architettura religiosa ortodossa: Carmen Popescu, *Le style national roumain. Construire une nation à travers l'architecture 1881-1945*, Presses Universitaires de Rennes-Simetria, Rennes 2004.

⁷ Opera realizzata in collaborazione con Carol Beniș (Jägerndorf/Krnov, 1822 – Bucarest, 1896). Sidonia Teodorescu, Raluca Nicolae, Andrei Bîrsan, Vasile Țelea, *Dicționar al arhitecturii românești moderne (sec. XIX, XX, XXI) (litere A-C)*, Uar, București 2012, p.46.



Fig. 1. Alexandru Orăscu. La chiesa *Domnița Bălașa* a Bucarest (1881-1885). Stato attuale.



Fig. 2. Emile André Lecomte du Noüy. Cattedrale *Sf. Dumitru* a Craiova (1889-1893). Stato attuale.

di archetipi⁸. Il tratto distintivo comune di queste nuove realizzazioni risiede innanzitutto nella monumentalità e nella grandiosità che supera largamente le dimensioni delle chiese tradizionali. In esse si riflette la ricerca verso il recupero dell'antico splendore di Bisanzio, il che spiega il motivo per cui questo archetipo divenne il riferimento anche per la realizzazione di quelle che, successivamente al primo dopoguerra, verranno definite le «cattedrali» della Transilvania, territorio nel quale furono realizzati alcuni fra i più importanti edifici sacri del periodo. Durante questa stagione venne alimentata, nell'immaginario degli architetti, l'utopia della possibile realizzazione di prototipi e modelli per una nuova «Cattedrale della Nazione»⁹. La lunga sequenza di costruzioni sacre espresse anche sulla base di una serie di concorsi d'idee finalizzati all'individuazione di variazioni tipologiche della matrice bizantina, venne aperta dalla cattedrale episcopale *Sf. Nicolae* di Galați: realizzata a partire dal 1912 ed ultimata nel 1917 l'opera fu realizzata assecondando le soluzioni contenute nel progetto aggiudicatario di concorso, il quale era stato espletato nel 1905. Il disegno fu redatto da Petre Antonescu e Ștefan Burcuș (Bacău, 1870 – Bucarest, 1928): la chiesa è considerata la prima opera compiuta di questa nuova stagione architettonica¹⁰. La sua pianta è a croce greca, figura appropriata per un edificio basato sull'immagine retorica bizantina. Il progetto, che prende

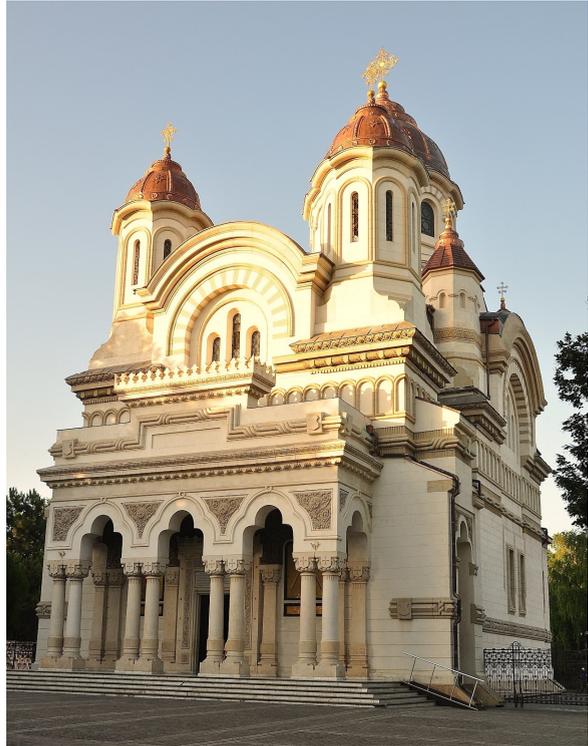


Fig. 3. La cattedrale episcopale *Sf. Nicolae* di Galați (1912-1917), realizzata su disegno di Petre Antonescu e Ștefan Burcuș. Stato attuale.

⁸ Riferimenti in Mihai Ispir, *Clasicismul în arta românească*, Editura Meridiane, București 1984, pp. 138-154.

⁹ Carmen Popescu, *Le style national roumain...op. cit.*, p. 248.

¹⁰ Sui monumenti religiosi a Galați: Corneliu Stoica, *Monumente religioase din municipiul Galați*, Editura Alma, Galați 2001. Disegni di progetto della nuova cattedrale in Petre Antonescu, *Clădiri, construcții, proiecte și studii*, Editura Tehnică, București 1963, p. 74.

a prestito la tipologia della chiesa principesca di Curtea de Argeș, rievoca anche l'originaria chiesa metropolitana di Târgoviște (nell'impianto precedente all'intervento di Lecomte du Noüy). Di quest'ultima ripropone l'idea delle quattro torrette che circondano la cupola centrale del santuario (*naos*), mentre le torri disegnanti il narcece sono ispirate a quelle della chiesa del monastero Dealu di Neagoe Basarab Târgoviște. Gli elementi decorativi ricordano ancora una volta la chiesa episcopale di Curtea de Argeș, ma anche le chiese edificate durante il principato di Matei Basarab, così come l'arte *Brâncovenesc*: un compendio moderno di diversi stili, quindi, espressi in un unico edificio. Una visione di progetto che pertanto tendeva ad abbracciare tutta la grande tradizione valacca, con un risultato di sintesi che andava al di là della semplice somma di taluni riferimenti stilistici. Questo singolare esempio tipologico inaugurò una nuova stagione nella quale la ricerca degli architetti si spinse verso la creazione di inusuali nuovi archetipi religiosi, frutto di una rinnovata interpretazione dei monumenti storici esistenti. Proprio in quegli anni Petre Antonescu iniziò ad elaborare una serie di ipotesi progettuali che potessero svolgere la funzione di riferimento e d'indirizzo per l'elaborazione di una nuova architettura sacra¹¹. Un primo esempio eloquente di questo processo fu il concorso espletato nell'ottobre 1926 per la chiesa di *Madona Dudu* a Craiova, meglio conosciuta come *Catedrala Maicii Domnului*: dei quattro concorrenti scelti dalla giuria, tre

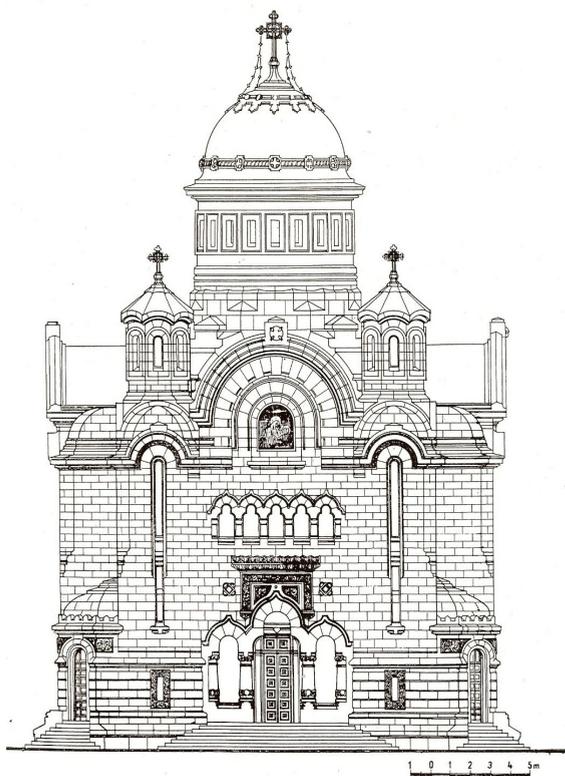


Fig. 4. Petre Antonescu. Progetto di concorso per la nuova cattedrale di Craiova (1928).

¹¹ Petre Antonescu, *Biserici nouă. Proiecte și schițe*, Tipografia Bucovina, București 1943.

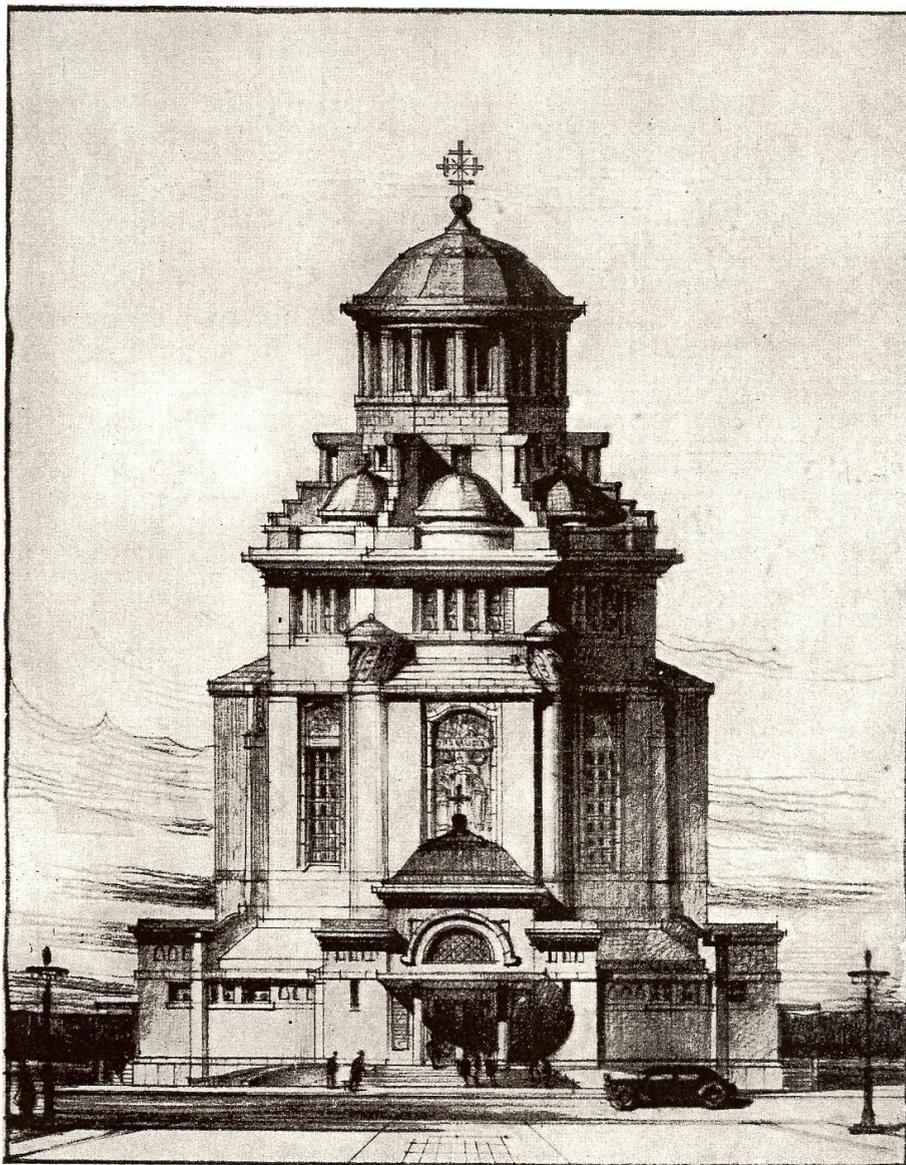


Fig. 5. Petre Antonescu. Disegno per una nuova tipologia di chiesa ortodossa.
Facciata (s.d.).

proposero composizioni ispirate dall'architettura bizantina¹². Tutti i progetti presentati proponevano soluzioni impostate sulla base di una croce greca inscritta. La somiglianza delle proposte architettoniche dimostra come si fosse rapidamente consolidata nei professionisti romeni un'immagine ideale condivisa attorno ai canoni bizantini. Il progetto finalista destinato ad essere realizzato fu quello disegnato da Ion D. Traianescu (Bucarest, 1875 – ivi, 1964) che nella circostanza fu affiancato dall'artista Sterie Becu (Bucarest, 1882 – Arad, 1970). La versione finale del progetto di costruzione della chiesa *Madona Dudu*, realizzata nel decennio 1928-1938, privo di qualsiasi riferimento alla tradizione locale e impostato planivolumetricamente attraverso l'intersezione di grandi volumi, rappresenta una significativa metafora formale destinata a rap-



Fig. 6. Ion D. Traianescu con Sterie Becu. La chiesa *Madona Dudu* a Craiova (1928-1938).

presentare la nuova immagine architettonica dell'ortodossia romena: il portale monumentale, che richiama quello della famosa chiesa di Hurezi, fornisce anch'esso una chiave di lettura rispetto all'impostazione planivolumetrica dell'intero complesso.

Lo stesso tipo di ricerca verso forme prototipizzate venne successivamente condotto nella realizzazione della chiesa del monastero Cașin (*Biserica Cașin*, anche *Mănăstirea Cașin*) e in quella dedicata a *Sf. Elefterie Nou*, entrambe costruite a Bucarest. La chiesa Cașin (1935-1938), opera firmata da Dumitru Ionescu-Berechet

¹² I candidati ammessi furono Ion D. Traianescu, Sterie Becu, Constantin Cananău e I. Burcuș. Cfr. *Concursul pentru biserică "Madona Dudu"*, in "Arhitectura", V, 1926, pp. 91-97.



Fig. 7. Dumitru Ionescu-Berechet. La chiesa del monastero Cașin (*Biserica Cașin*) a Bucarest (1935-1938).

(Câmpulung Muscel, 1896 – Bucarest, 1969), dal 1928 architetto capo del settore tecnico del Patriarcato di Romania¹³, divenne l'edificio di culto del nuovo insediamento residenziale opera del Ministero del Demanio. Opera affidata a seguito di un concorso, ad essa venne accordata un'importanza tutta particolare: per la sua realizzazione fu individuato un vasto terreno in prossimità della piazza ove ora sorge l'Arco di Trionfo. Ionescu-Berechet adottò la formula ormai collaudata della croce greca inscritta: l'opera che venne a determinarsi raggiunse un risultato di particolare grandiosità. La



Fig. 8. Facciata della chiesa *Sf. Elefterie Nou* (1937-1942) nel quartiere Cotroceni a Bucarest, opera realizzata da Constantin Iotzu. Stato attuale.

chiesa combina riferimenti attinti dallo stile *Brâncovenesc*, evidente nel colonnato d'ingresso, con l'architettura bizantina ed il cui richiamo è percepibile negli elevati spazi interni. La facciata principale, posta sul lato occidentale, è caratterizzata da un grande mosaico il quale conferisce ancora maggior splendore d'insieme al complesso monumentale.

Sf. Elefterie Nou, edificio sacro compiuto fra il 1937 e il 1942, ebbe una genesi simile alla *biserica* di Cașin. Concepita come la chiesa della nuova lottizzazione del quartiere di Cotroceni, ad essa venne concessa un'ampia area, una parte della quale da destinare a sagrato. Nelle facciate l'autore Constantin Iotzu (Kruševo, 1884 – Bucarest, 1962) optò per forme estetiche armonizzate attra-

¹³ Architetto capo della Patriarchia romena per tre decenni (1930-1963), Berechet progettò un centinaio di chiese ortodosse in tutto il Paese e anche all'estero. Nella città natale di Câmpulung-Muscel l'architetto ha progettato circa 80 edifici, tra pubblici e privati. Ștefan Ionescu-Berechet, *Arhitectul Dimitrie Ionescu-Berechet (1896-1969). Partea I*, in "Arhitext", XX, 2013, nr. 2, pp. 16-21.

verso l'utilizzo congiunto del mattone e della pietra da taglio, elementi composti in modo da determinare un effetto più prossimo ai principali modelli bizantini di riferimento. Se i materiali utilizzati potevano apparire più ordinari rispetto a quelli impiegati nella chiesa di Cașin, l'architetto seppe declinare le intenzioni progettuali proprio attraverso la particolare elaborazione delle *texture* esterne intervallando alla pietra il laterizio. Per la linearità delle forme e gli esiti della composizione *Sf. Elefterie Nou* si pone in continuità con le due chiese edificate su progetto di Lecomte du Noüy a Craiova e Târgoviște. In questo caso il dispositivo di combinazione del carattere tradizionale bizantino venne reso attraverso l'utilizzo della pietra da taglio a dimensione, soluzione ritenuta più adatta a conferire la cifra compositiva desiderata.

In altri edifici sacri furono sperimentati con profitto nuovi esiti estetici, così come fece Paul Smărăndescu (Bucarest, 1881 – ivi, 1945) per la nuova chiesa di Bușteni (*Sf. Prooroc Ilie Tesviteanul*, 1933-1938), nella quale l'alfabeto stilistico venne innovato sia nel registro formale come in quello dei materiali, alternando alle parti rustiche del basamento delle superfici di coronamento rese con sottili strisce decorative in mattoni. Dumitru Ionescu-Berechet impiegò anche rovinacci e materiali di recupero per la nuova chiesa dedicata a *Sf. Ilie* di Costești nella regione di Argeș (1930-1932): in questo modo l'architetto tese ad esaltare l'espressiva evidenza plastica delle facciate trattate a rustico. Un'analogo percorso compositivo ebbe luogo anche nella realizzazione della chiesa dei Santi Imperatori di Constanța (*Sfinții Împărați Constantin și Elena*, 1934-1935), dove le soluzioni furono radicalizzate tanto da utilizzare materiale di recupero per l'intero edificio. Per ottenere maggiore grandiosità, in qualche episodio al prototipo bizantino venne sovrapposto un elemento tipico dell'architettura religiosa occidentale: il campanile sormontante la facciata principale. È il caso della chiesa *Sf. Dumitru* nel quartiere di Colentina a Bucarest, opera del 1925 progettata da Ion D. Trajanescu e di quella dedicata a *Sf. Ioan Botezătorul* di Ploiești, progetto avviato nel 1923 e completato nel 1930 da Toma Traian Socolescu. Anche la citata chiesa dei Santi Imperatori in Constanța, ancora una composizione di Ionescu-Berechet, può essere ricondotta a questo filone ispirato alla cultura d'Occidente. È interessante osservare come nei primi due casi il modello del campanile assiale possa considerarsi analogo a quello della torre campanaria (*clopotniță*) presente nel recinto della cattedrale dell'Incoronazione (*Catedrala Reîntregirii Neamului*) che, sulla base del progetto di Victor Ștefănescu (1877 – 1950), fu eretta ad Alba Iulia nel periodo 1921-1924¹⁴. Soltanto un anno dopo la ricostruzione di questa chiesa, considerata di primaria importanza per la storia romena e che vide coinvolte nell'esecuzione qualificate

¹⁴ Raluca Diana Băneasă Jula, *Arhitectura religioasă a românilor din Transilvania în perioada interbelică*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2010, p. 609.



Fig. 9. La chiesa dedicata a *Sf. Ioan Botezătorul* di Ploiești (1923-1930) opera progettata da Toma Traian Socolescu. Stato attuale.

maestranze friulane¹⁵, un modello siffatto assunse il ruolo di riferimento per tutti gli altri edifici religiosi che furono successivamente realizzati sia nel distretto di Alba come in altri territori contermini.

¹⁵ Per un approfondimento si rinvia ai successivi paragrafi 5, 6 e 7.

3. Le nuove «cattedrali» della Transilvania

Nel 1920, con la nascita della Grande Romania (*România Mare*), la Transilvania si manifestò come il territorio privilegiato nel quale affermare una nuova identità nazionale, anche attraverso l'architettura sacra. Durante il periodo interbellico nelle principali città transilvane sorsero delle nuove chiese che ben presto vennero considerate, per la loro mole, come delle moderne «cattedrali». Esse furono erette in forme monumentali al fine di celebrare la modernità della novella nazione romena ed in genere assunsero i tratti dell'estetica bizantina



Fig. 10. La cattedrale di Cluj (1923-1935), opera di George Cristinel e Costantin Pomponiu. Stato attuale.

ritenuta, anche in questa circostanza, il più appropriato riferimento per le istanze di progetto. Come tratto caratteristico i nuovi edifici religiosi possiedono, in buona parte, una o due torri campanarie, ad imitazione dei modelli occidentali filtrati dalla tradizione sacra ungherese. In questo modo tali esempi emersero per la loro sorprendente mediazione fra la maniera orientale e quella occidentale, affermando così che la cultura romena era in grado di produrre una sintesi tra questi due esperienze¹⁶. L'unica eccezione a queste composizioni caratterizzate da un'estetica variegata è rappresentata dall'episodio della cattedrale di Cluj (realizzazione del periodo 1923-1935), opera di George Cristinel (Bucarest, 1891 – ivi, 1961) e Costantin Pomponiu

¹⁶ Carmen Popescu, *Le style national roumain...op. cit.*, pp. 253-255.

(Galiciuica/Dolj, 1887–Bucarest, 1945): nel delineare il loro progetto gli architetti si affidarono ad un modello ormai consolidato e rappresentato dalla cattedrale di Galați. La presenza di una sorta di campanile collocato lungo la facciata principale cominciò a diventare quasi una prassi in Romania, come nel singolare esempio della cattedrale ortodossa metropolitana di Timișoara (1935-1946), ove una torre campanaria si eleva monumentale e solitaria sul fronte dell'edificio. Questa novità formale non s'impose tuttavia come regola fissa: la struttura turrita si presenta scentrata a Orăștie; occupa una posizione centrale a Sighișoara o a Turda; si raddoppia, suddividendo in tre parti la facciata d'ingresso, nell'episodio di Mediaș (*Sf. Arhangheli Mihail și Gavril*, opera di Gheorghe Liteanu, 1929-1933). In tutti i casi queste intenzioni vennero percepite come dei prestiti della cultura occidentale, trovando scettici i ferventi sostenitori dello stile nazionale. Così anche le soluzioni impostate sulla base della pianta centrale, con la presenza di una lanterna o di una galleria aperta sostenute da un'infilata di colonne, furono vissute come una replica locale dei monumenti dell'architettura religiosa occidentale, stemperati in alcuni casi dalla presenza di una cupola ribassata coronante il pronao, che rendeva percepibile l'influsso di un generico stile orientale.

Nella realizzazione della cattedrale di Sighișoara (1934-1937), firmata da Dumitru Petrescu Gopeș, la torre campanaria iniziò ad assumere una connotazione che da questo episodio tese a diventare caratteristica delle chiese di buona parte della Transilvania¹⁷. La «romenizzazione» di questo elemento allogeno venne interpretato dall'architetto in chiave regionalista nella soluzione di sommità, ove le colonne del belvedere ricordano quelle presenti nelle case a torre della tradizione valacca chiamate *cule*. Gli influssi orientali sono riscontrabili nella grande cupola coronante il *naos*. Il solco di questa nuova architettura era stato tuttavia già tracciato con la cattedrale metropolitana di Sibiu, opera eretta nel periodo 1902-1906 per mano di Virgil Nagy (Timișoara, 1859 – Budapest, 1921) e Joseph (Josif) Kammer, i quali, con tale intervento, diedero avvio alla stagione definita dell'estetica «mista»¹⁸. Nagy e Kammer, così come molti altri architetti del tempo, s'ispirarono direttamente all'archetipo per eccellenza dell'arte bizantina: la Hagia Sophia di Giustiniano, soprattutto per la realizzazione della cupola, come nei casi di Timișoara o di Orăștie. In altri episodi vennero preferite forme di coronamento della cupola a bulbo come nell'esempio di Mediaș, o cupole arrotondate nei tipi di Sighișoara e Satu Mare. L'assenza di riferimenti alle fonti consuete dello stile nazionale, la presenza di elementi tratti dall'eredità antica dell'architettura moldava e soprattutto valacca, il ricorso quasi esclusivo al prototipo bizantino dimostrano la volontà di determinare formule consone e maggiormente aderenti alla tradizione

¹⁷ Cfr. Dumitru Petrescu-Gopeș, *Catedrala din Sighișoara*, in "Arhitectura", 1939, nr. 1, p. 33.

¹⁸ Carmen Popescu, *Le style national roumain...op. cit.*, pp. 256-257.



Fig. 11. La cattedrale di Sighișoara (1934-1937), disegnata da Dumitru Petrescu-Gopeș. Stato attuale.

dei luoghi. La scelta di due elementi insoliti, la torre campanaria e la cupola, confermano la propensione verso la ricerca di un'estetica ibrida in grado di rafforzare, nel contempo, la percezione del consolidamento in loco del potere religioso. Così il neobizantino delle «cattedrali» realizzate in Transilvania determinò la nascita, nella fase di consolidamento della Grande Romania, di un'inedita architettura religiosa che tese a radicarsi in tutto il contesto territoriale, in un'area connotata dall'incontro fra diverse culture: romena, ungherese e tedesca.

4. Verso una nuova architettura religiosa. La sintesi formale

Le aggiornate formule architettoniche bizantine avanzate con i nuovi progetti tesero ad ignorare, nella generalità dei casi, l'eredità della tradizione costruttiva moldava: nei modelli proposti per una nuova architettura religiosa vennero utilizzati solo saltuariamente. Le due chiese progettate a Bucarest da Nicolae Ghika-Budești (Iași, 1869– Bucarest, 1943), la prima in Strada Cuțitul di Argint (*Biserica Schimbarea la Față*, 1906-1910) e la seconda quella uniata di *Sf. Vasile cel Mare* in Strada Polonă (1909), restano tra le poche eccezioni¹⁹. La contaminazione di queste architetture attraverso l'uso di un repertorio formale riconducibile al Gotico giustificò alcune riserve generalmente espresse dagli altri architetti: questo stile non venne considerato conveniente per celebrare l'ortodossia romena. Del resto, nel patrimonio locale, il riferimento a forme stilistiche di origine nordica appariva limitata agli esempi di architettura religiosa in legno esistenti nel nord-ovest della Transilvania²⁰: presenze poco incisive nella cristallizzazione di un nuovo repertorio tipologico dell'architettura romena. Paradossalmente i pionieri dello stile nazionale s'ispirarono quasi esclusivamente all'arte religiosa locale per realizzare i loro progetti, ma in realtà essi non ricorsero che sporadicamente a questo stesso patrimonio di forme e di valori. Il nuovo archetipo bizantino rivisitato venne ben presto considerato la sola valida espressione formale. Tuttavia alcuni architetti proposero come alternativa a questa soluzioni tipologie ispirate direttamente dallo stile nazionale e alle quali vennero associati dei riferimenti di sintesi dell'arte valacca e moldava. Il primo a prospettare questa formula compositiva fu Gheorghe Mandrea (1855 – 1916) che ebbe l'incarico di progettare la nuova chiesa del monastero di Sinaia, opera realizzata nel periodo 1893-1903. Considerato un pioniere dello stile nazionale, l'architetto aveva avuto l'opportunità di approfondire le proprie conoscenze dell'arte religiosa romena in qualità di membro della Commissione nazionale di studio nominata nel 1881 dal Ministero della Pubblica Istruzione ed istituita per classificare gli antichi monasteri e le chiese presenti in tutto il Paese. Il suo disegno dell'opera riflette gli esiti degli studi compiuti fino a quel momento, offrendo una sintesi tipologica piuttosto artificiosa: della tradizione moldava egli riprese le tessiture delle murature in mattoni, le decorazioni in ceramica smaltata e l'uso dei contrafforti che trasformò in ornamenti delle torri principali; dello stile valacco prese in prestito gli apparati bizantini, reinterpretando alcuni motivi della chiesa episcopale

¹⁹ La prima ispirata alla chiesa dedicata a *Sfântul Nicolae Domnesc* di Iași. Oana Marinache, *Arhitecul Nicolae Ghika-Budești*, in *Catedrala: o istorie de har*, Episcopia Greco-Catolică "Sfântul Vasile cel Mare", București 2014, p. 46.

²⁰ Ioan Godea, *Biserici de lemn din Romania (Nord Vestul Transilvaniei)*, Editura Meridiane, București 1996.



Fig. 12. Gheorghe Mandrea. Chiesa del monastero di Sinaia (1893-1903). Stato attuale.

di Curtea de Argeş e aggiungendo, quasi tale e quale, un piccolo portico d'ingresso ispirato all'arte valacca settecentesca della tradizione *Brâncovenesc*. Estraneo allo storicismo didattico di Mandrea, Ernest Doneaud (Bucarest, 1879 – ivi, 1959) tentò un diverso approccio rispetto al collega nella realizzazione della chiesa *Sfântul Visarion* di Bucarest (Strada I. C. Visarion, 1910-1913). Senza ricorrere a riferimenti diretti, i legami con il patrimonio artistico storico locale restano ancora riconoscibili anche in questo episodio: dalla Valacchia, Doneaud riprese le tessiture miste delle superfici esterne e la forma delle torri che coronano l'edificio, ispirate dai monumenti della fine del XVI secolo; dalla tradizione moldava, i contrafforti e gli apparati decorativi in mattoni delle piccole arcate che ornano la parte superiore del corpo della chiesa. Sarà tuttavia Ion D. Trajanescu a raggiungere la sintesi più efficace nel repertorio delle forme. Fervente difensore degli ideali nazionali, Trajanescu si distinse nell'architettura



Fig. 13. Ernest Doneaud. La chiesa *Visarion* di Bucarest (1912) in un'immagine d'epoca.

religiosa per un approccio molto personale che applicò, di conseguenza, a tutti gli edifici progettati. Due furono le eccezioni: la chiesa di *Sf. Dumitru* nel quartiere di Colentina a Bucarest (realizzata nel decennio 1924-1934) e la chiesa dei Santi Michele e Gabriele di Turda (opera del periodo 1925-1935). Inquadrabili anch'esse nel filone inaugurato con le «cattedrali» della Transilvania, in queste opere l'architetto si esprime operando tuttavia uno scarto rispetto ai principi stilistici già sperimentati in precedenza. Nei suoi approcci progettuali Trajanescu tentò d'imporre ostinatamente immagini e figure di si stesi anche là dove l'archetipo bizantino poteva essere comunque considerato opportuno. Tale è il caso del concorso per la chiesa *Madona Dudu* di Craiova, dove lo stesso architetto romeno fu il solo dei quattro candidati selezionati dalla giuria di concorso a non avere presentato un progetto bizantineggiante. Così anche a Timișoara, dove ebbe modo di realizzare la cattedrale metropolitana ortodossa in



Fig. 14. Ion D. Traianescu. La chiesa dei Santi Michele e Gabriele di Turda (1926-1935). Stato attuale.

collaborazione con l'ingegnere Tiberiu Eremie (Purcăreni, 1875 –Bucarest, 1937)²¹: nel 1935 egli vinse il concorso in virtù di un edificio considerato di sintesi sotto il profilo stilistico. Traianescu diede forme compiute e riconoscibili al suo modo d'interpretare il tema del sacro nel concorso per la cattedrale di Brăila, opera compiuta a partire dal 1920²². Per la realizzazione di questa chiesa prese spunto dall'arte religiosa di Ștefan cel Mare, al cui progetto aggiunse un apparato decorativo ibrido di origine bizantina e ispirato alla tradizione valacca. Il complesso è caratterizzato dalla presenza di una piccola edicola, nella quale è ravvisabile una libera interpretazione della cantoria della chiesa episcopale di Curtea de Argeș. Questa edicola, disegnata come un battistero, era stata inserita nelle indicazioni del programma di concorso, il quale specificava che il progetto doveva fare riferimento allo «stile romeno, ispirato dalle nostre vecchie chiese»²³. Il progetto di Traianescu, riportante il motto «Tradizione», risultò vincitore. Ispirato, appunto, ai monumenti storici della tradizione bizantina del XI-XVII secolo, l'edificio sacro contempera in sé gli elementi caratteristici della memoria romena, armonizzati in una composizione unitaria. Soluzioni stilistiche di sintesi assunsero quindi piena legittimazione con l'episodio di Brăila. Fecero seguito in rapida successione i già citati progetti per la chiesa di *Madona Dudu* a Craiova (1926), la ricostruzione della chiesa *Spirea-Veche* dedicata a *Sf. Spiridon* in Bucarest (1921-1928), dei Santi Apostoli Pietro e Paolo nella lottizzazione Belvedere a Bucarest (1932) e la grande cattedrale a Timișoara (1934-1940). Tutte queste chiese svilupparono la formula ideata con la cattedrale di Brăila: un'architettura ispirata alla vecchia arte religiosa romena, presa a riferimento ma mai copiata direttamente. Il dispositivo di combinazione dei materiali, le alte e slanciate torri di facciata, le forme recuperate dall'arte moldava rappresenteranno le costanti di queste nuove composizioni. Malgrado l'eclettismo delle risorse stilistiche più o meno attinte dalla tradizione, la demarcazione operata da Traianescu salvò gli interventi da una percezione di artificiosità, grazie alla maniera inventiva con la quale egli riuscì ad interpretare gli aspetti abituali e canonici delle forme, evolvendoli in innovative soluzioni planimetriche le quali diventarono riferimento anche per altri progettisti.

²¹ Su Tiberiu Eremie: Virgiliu Z. Teodorescu, *Tiberiu Eremie: un om de omenie, un demn exemplu de urmat*, Editura Agir, București 2013.

²² Cfr. *Concursul public pentru proiectul Bisericei-Catedrale a orașului Brăila*, in "Arhitectura", II, 1920, nr. 1-2, pp. 28-29.

²³ Cfr. *Catedrală din Brăila*, in "Artele Frumoase", I, 1922, nr. 2, p. 38.

5. L'opera delle maestranze friulane nella costruzione delle chiese ortodosse

In questo dinamico scenario nel quale si poteva assistere ad un processo di consolidamento di nuove tipologie dedicate all'architettura liturgica, rimane ancora quasi del tutto sconosciuto il sorprendente contributo che seppero apportare alla disciplina gli impresari, i costruttori e le maestranze friulane attraverso le opere che ebbero la ventura di realizzare. Alcuni interventi sacri condotti per mano dei nostri costruttori in terra romena sono la dimostrazione del fatto che essi furono molto più vicini alle questioni teoriche che animavano questi magisteri più di quanto si possa immaginare, in virtù dell'apporto pratico che seppero fornire nell'interpretazione formale del tema. Gli impresarie i costruttori friulani che si cimentarono nella costruzione di chiese operarono prevalentemente a Bucarest, ma inaspettatamente anche in altre località romene. Essi costruirono sia edifici sacri sia strutture scolastiche ad essi afferenti. In qualche caso diedero prova delle loro capacità anche attraverso la costruzione di monumenti religiosi o di rilevanza commemorativa. Partendo dall'esperienza condotta nella realizzazione di alcune chiese cattoliche, nel corso della loro permanenza alcuni fra loro riuscirono a cimentarsi anche nella costruzione di templi destinati al culto ortodosso. Tra il 1873 e il 1884 fu costruita in rinnovato stile Romanico-Gotico la cattedrale romano-cattolica dedicata a San Giuseppe (*Sfântul Iosif*), su progetto dell'architetto viennese Friedrich von Schmidt (Frickenhofen/Württemberg, 1825 - Vienna, 1891)²⁴. In questo cantiere si ha riscontro della presenza degli stuccatori osovani Rossi, Artico, Birarda e Lenuzza, i quali, per conto dell'impresa condotta dai fratelli piemontesi Giovanni (Rima, 1849 - ivi, 1898) e Pietro Axerio (Rima, 1855 - Sanremo, 1921)²⁵, «si distinsero nell'esecuzione dello stucco marmorizzato e specialmente nell'imitare il commesso di marmi, ottenendo i begli effetti delle tarsie fiorentine»²⁶. Possiamo considerare che Pietro Axerio entrò in contatto con alcune maestranze friulane nel 1883, quando si accinse alla realizzazione degli interni in finto marmo della chiesa *Domnița Bălașa* in Bucarest²⁷.

L'eco di tali risultati lavorativi, legati a spazi interni così riccamente decorati e l'irradiazione di questi magisteri, non fu, evidentemente, ininfluyente per gli altri costruttori friulani presenti nella capitale romena. Gli impresari Raimondo (Forgaria nel

²⁴ Neculai Ionescu-Ghinea, Lucia Stoica, Petre Iliescu, Cecilia Luminea, *Atlas-Ghid. Istoria și arhitectura lăcașurilor de cult din București, din cele mai vechi timpuri până în anul 2000*, vol. III, Editura Ergorom '79, București 2000, pp. 26-29.

²⁵ Sulle opere a stucco e scagliola commissionate agli Axerio nella realizzazione della cattedrale di Bucarest: *La via del marmo artificiale da Rima a Bucarest e in Romania tra Otto e Novecento*, a cura di Enrica Ballarè, Zeisciu centro studi, Alagna Valsesia 2010, pp. 190-196.

²⁶ Lodovico Zanini, *Friuli migrante*, Ente Friuli nel Mondo, Udine 1992, p. 82.

²⁷ *La via del marmo artificiale... op. cit.*, p. 33.



Fig. 15. Raimondo e Luigi Bosero. La chiesa dedicata ai Santi Voivodi (*Sfinții Voievozi*) in Calea Griviței a Bucarest (1898-1903), opera dell'architetto Paul Petricu. Stato attuale.

Friuli, 1841 – Bucarest, 1923)²⁸ e Luigi Bosero (Forgaria nel Friuli, 1872 – Udine, 1954)²⁹, padre e figlio originari di Forgaria, pionieri dell'emigrazione qualificata friulana³⁰, furono incaricati di erigere la chiesa bucarestina dedicata ai Santi Voivodi (*Sfinții Voievozi*, Calea Griviței 58) che realizzarono tra il 1900 e il 1903 su disegno dell'architetto Paul Petricu (anche Petriciu)³¹e il cui progetto era stato predisposto già nel 1898³². Con le nuove opere si prevedeva di ricostruire ex novo l'edificio preesistente: impostato con protiro, un vestibolo con due torri ottagonali e *naos* su pianta trilobata completata da una cupola anch'essa ottagonale, per rapporti proporzionali e apparati ornamentali il luogo sacro così rinnovato rievocava i tipi delle chiese monastiche presenti a Curtea de Argeș. Nello stesso periodo i Bosero

²⁸ Bosero Raimondo *Marca* di Valentino e Maria Vidoni di professione mastro muratore. Emigrato in Romania nel 1873. Archivio Storico Comunale di Forgaria nel Friuli (da ora ASC Forgaria), *Anagrafe-Stato Civile*, Registro di Popolazione, Censimento 1871, Foglio di famiglia 75.

²⁹ Bosero Luigi Valentino *Marca* di Raimondo e Maria Antonia Jogna, di professione impresario di costruzioni. Luigi giunse in Romania il 5 maggio 1888 ed è rimpatriato con la famiglia nel 1947. ASC Forgaria, *Anagrafe-Stato Civile*, Registro di nascita 1872, Stato di famiglia 1971, Bosero Luigi.

³⁰ Giunti a Bucarest nel 1873, i Bosero lavorarono anche alla costruzione dei forti posti attorno alla capitale e all'arginatura del fiume Dâmbovița tra il 1880 e il 1883. Sulla famiglia brevi notizie in Alessandro Vigevani, *Friulani fuori di casa in Croazia e in Slavonia*, Opuscoli della Società Filologica Friulana, 13, Tip. D. Del Bianco & Figlio, Udine 1950, p. 79-80.

³¹ Cenni, alcuni errati, sull'architetto romeno in Toma Traian Socolescu, *Fresca arhitecțiilor care au lucrat în România în epoca modernă 1800-1925*, Editura Caligraf Design, Bucarest 2004, p. 70.

³² George Potra, *Din București de ieri*, vol. II, Editura Științifică și Enciclopedică, București 1986, p. 228.

costruirono anche la vicina Scuola comunale primaria anch'essa dedicata ai Santi Voivodi³³.

Il 1 marzo 1902 fu invece posta la prima pietra della chiesa dedicata a San Nicola (*Vlădică - Din Prund*, Strada Justiției 34), collocata in un lotto posto a ovest della collina del Palazzo della Mitropolia³⁴. Nel 1901 la parrocchia decise di affidare il progetto all'architetto franco-belga Hyppolite Arthur (Edouard) Leboeuf (Parigi, 1845 – Bucarest?, 1905/1907)³⁵. Il 7 novembre 1904 il nuovo tempio veniva consacrato al culto. La chiesa, costruita in stile neobizantino, è caratterizzata dalla presenza di una cupola ribassata emisferica a copertura del nartece quadrato. Il portico d'ingresso è accentuato dalla presenza di un



Fig. 16. Luigi Forabosco e Pietro Adotti. La chiesa di San Nicola (*Vlădică - Din Prund*) in Strada Justiției a Bucarest (1901-1904), progettata dall'architetto Hyppolite Arthur Leboeuf. Immagine d'epoca.

ampio fastigio coronato da una grossa croce in pietra. La facciata è invece enfatizzata da un registro inferiore connotato dalla presenza di fasce orizzontali ed uno superiore con ornamenti in gesso, fregi e cornici. Due torri ottagonali ai lati della facciata completano una composizione che diventerà piuttosto ricorrente in Romania negli

³³ Lucia Stoica, Neculai Ionescu-Ghinea, Dan D. Ionescu, Petre Iliescu, Cecilia Luminea, Minerva Georgescu, *Atlas-Ghid. Istoria și arhitectura lăcașurilor de cult din București, din cele mai vechi timpuri până în anul 2000*, vol. II, Editura Ergorom '79, București 2000, pp. 168-169.

³⁴ *Ibidem*, pp. 281-283.

³⁵ Dubbie e contraddittorie le notizie fino ad ora note sull'architetto Leboeuf. Secondo Toma T. Socolescu, che lo considera franco-elvetico, egli giunse in Romania al seguito di Lecomte du Noüy. Pare che nella redazione del progetto della chiesa *Vlădică - Din Prund* Leboeuf si avvale della collaborazione del collega romeno S. Petculescu. Toma Traian Socolescu, *Fresca arhitecților... op. cit.*, pp. 133, 282.

anni a seguire. L'imponente edificio sacro fu costruito dall'impresa condotta da Luigi Forabosco di Moggio³⁶, mentre la pittura interna neorinascimentale fu realizzata da Eugeniu Voinescu e D. R. Girolamo, console generale e allo stesso tempo pittore paesaggista³⁷. Questo fu anche uno fra i primi magisteri condotti a compimento in Romania dal costruttore arteniese Pietro Adotti che evidentemente operò nel cantiere in collaborazione con il Forabosco.



Fig. 17. La chiesa ortodossa di Bușteni (*Biserica Domnească*), costruita nel 1889 dall'impresario Pietro Dreossi. Stato attuale.

I proficui risultati ottenuti con queste opere costituirono la premessa per la realizzazione di nuove altre da parte dei costruttori friulani: le attività di costruzione dei nostri conterranei si estesero infatti anche ad altre località romene. Abbiamo riscontro, seppur in modo indiziario, della realizzazione di una serie di altre chiese, localizzate in diversi abitati anche fra loro distanti.

La chiesa principesca ortodossa di Bușteni (*Biserica Nașterea Maicii Domnului*) nel distretto di Prahova, denominata *Biserica Domnească* e la cui costruzione ebbe il patrocinio del Carol I e dalla regina Elisabeta, fu costruita nel 1889 in pietra di cava dall'impresario friulano Pietro

³⁶ Assieme a Domenico Costa, Luigi Forabosco fu il costruttore della Camera di Commercio di Bucarest (oggi sede della Biblioteca Nazionale, 1907-1911); più tardi del palazzo della Società di Assicurazioni «Dacia», all'imbocco di Strada Lipsani. Cfr. Nicolae Șt. Stoica, *Lucrări publice din vremea lui Carol I*, Cadmos, București 2008. pp. 89-90.

³⁷ Lucia Stoica, Neculai Ionescu-Ghinea, Dan D. Ionescu, Petre Iliescu, Cecilia Luminea, Minerva Georgescu, *Atlas-Ghid. Istoria și arhitectura lăcașurilor de cult din București...* op. cit., p. 282.

Dreossi³⁸. Il sacro tempio è la riproduzione in scala ridotta del noto monastero di Horezu.

In Dobrugia, a circa trentacinque chilometri da Tulcea, dal 1 settembre 1911 si diede avvio alla costruzione della nuova chiesa del monastero Cocoș, su progetto predisposto nel 1910 dall'architetto Toma Dobrescu (Bucarest, 1862 – ivi, 1934). Per la costruzione della chiesa l'architetto si avvale dell'aiuto e della collaborazione di tagliapietre, scalpellini e muratori friulani. Le opere vennero inaugurate nel 1913, mentre le pitture in stile neo-bizantino furono realizzate tra il 1914 e il 1916 dall'artista Francesco De Biase³⁹.

Anche la cattedrale ortodossa *Reîntregirii Neamului* di Alba Iulia, fra le altre distinguibile per la presenza in facciata di una svettante *Clopotniță*, è da considerarsi opera certa di maestranze friulane. Il progetto venne predisposto dall'architetto Victor Ștefănescu con la collaborazione dell'ingegnere Tiberiu Eremie, mentre le opere edili furono compiute dall'impresario friulano Antonio Venchiarutti (Osoppo, 1891 – Udine, 1965)⁴⁰ che le condusse a compimento come responsabile di cantiere in soli 9 mesi, tra il 1921 e il 1922⁴¹. In questa cattedrale il 15 ottobre 1922, in una solenne cerimonia fu incoronato, con la consorte Maria di Sassonia-Coburgo-Gotha (Regina Maria), re Ferdinand I di Romania⁴². Per la dimostrata professionalità nell'esecuzione delle opere di costruzione del maestoso tempio, lo stesso re di Romania conferì al Venchiarutti, nel gennaio 1924, la Croce di prima classe «per fedele servizio»⁴³. La cattedrale è opera rilevante anche in ragione del fatto che fonde in maniera nuova elementi dell'antica tradizione bizantina con stilemi propri dell'«epoca d'oro» di Matei Basarab, del voivoda di Moldavia Vasile Lupu e dell'architettura della feconda stagione *brâncovenească*⁴⁴.

³⁸ Incerte le informazioni sul costruttore. Presumibilmente si tratta di Pietro Dreossi (Venezia, 1855). Archivio di Stato di Udine (da ora AS Udine), *Fondo di leva*, Serie 1875, Liste di estrazione 108, Gemona, 142.

³⁹ Nicolae Luca, *L'emigrazione storica dei Friulani in Romania*, Imbellinum, Villa Santina 2006, p. 113.

⁴⁰ Archivio Storico Comunale di Osoppo, *Registro delle tumulazioni*, Anno 1965, Permesso di seppellimento n. 122.

⁴¹ Il Venchiarutti operò anche nella capitale, lavorando alla realizzazione di opere per il Municipio di Bucarest. Archivio privato famiglia De Bona, Udine, *Memorie familiari*, 23 ottobre 1921.

⁴² Dorin Giurgiu, Marius Cristea, Ioana Rustoiu, Smaranda Cutean, *Regii României mari la Alba Iulia*, Editura Altip, Alba Iulia 2009.

⁴³ Archivio privato famiglia De Bona, Udine, *Decret Crucea de Serviciul Credincios clasa I-a*, 23 ianuarie 1924.

⁴⁴ Raluca Diana Băneasă Jula, *Arhitectura religioasă a românilor... op. cit.*, p. 609.



Fig. 18. Victor Ștefănescu con Tiberiu Eremie. La cattedrale ortodossa *Reîntregirii Neamului* di Alba Iulia costruita dall'impresario Antonio Venchiarutti tra il 1921 e il 1922 in un'immagine d'epoca datata 14 settembre 1921.

In Oltenia fu presente anche l'impresario Luigi Bellina (Venezia, 1863)⁴⁵: egli eseguì per conto del boiardo e filantropo aromeno Constantin Dinu Mihail (Craiova, 1837 – ivi, 1908)⁴⁶ le opere di modificazione e restauro della chiesa ortodossa del comune di Scapau (regione di Mehedinți), in modo da ricollocare adeguatamente l'iconostasi davanti all'altare⁴⁷.

6. Pietro Adotti impresario arteniese a Calafat

Nell'importante scalo fluviale danubiano di Calafat fu invece attivo l'impresario arteniese Pietro Adotti (Artegna, 1872 – ivi, 1934)⁴⁸, che in un breve arco di tempo, a cavallo fra il XIX e il XX secolo, si palesò come fra i principali protagonisti dello sviluppo della cittadina portuale⁴⁹. Nel 1894, poco più che ventenne, Pietro emigrò in Romania assieme ai fratelli Valentino, Francesco e Domenico come muratore stagionale. Pur non avendo una specifica formazione nel campo edile, affiancando i fratelli, egli apprese i primi rudimenti del mestiere proprio attraverso i lavori svolti in Valacchia. Non disponiamo di altre informazioni riguardo questa prima fase della sua attività professionale. Sappiamo invece che, dopo questa prima esperienza in Romania, per un certo periodo egli si trasferì a Bad Gastein, in Austria. Dopo questa esperienza e una volta acquisite sul campo le necessarie capacità professionali, come avveniva di solito in quel periodo, Adotti ritenne di poter tornare in Romania: qui, nel 1902, decise di dare vita ad un'impresa di costruzioni gestita in proprio. Con l'aiuto dei tre fratelli, divenuti nel frattempo suoi stretti collaboratori, poco a poco Adotti divenne uno tra i più apprezzati costruttori edili della Valacchia: ne sono una testimonianza la gran mole di edifici condotti a compimento soprattutto nella regione di Dolj. Egli assecondò le tendenze in atto nell'architettura romena del periodo, che oscillavano tra un

⁴⁵ Luigi Bellina di Francesco e Caterina Zamolo, muratore e impresario. Coniugato il 31 marzo 1889 con Eugenia Tomat (Venezia, 1871), di Giacomo e Teresa Temporal. Archivio Storico Comunale di Venezia, *Anagrafe-Stato Civile*, Registro di Popolazione 1930, Scheda individuale, Luigi Bellina.

⁴⁶ Conosciuto come *Dini*, Dinu Mihail è stato uomo politico e proprietario terriero di ben 80.000 ettari sparsi in cinque diversi Județ (Dolj, Mehedinți, Teleorman, Ilfov, Tecuci). Narcis Dorin Ion, *Castele, palate și conace din România*, vol. I, Editura Fundației Culturale Române, București 2001, pp. 278-279, 283-284.

⁴⁷ Direcția Județeană Dolj a Arhivelor Naționale - Craiova, *Fondul Fundația Jean Mihail 1841-1947*, dosar F.A., inv. 604.

⁴⁸ Di Sebastiano e Maddalena Cramazzi, muratore. Coniugato nel 1897 con Anna Clama (Artegna, 1875). Archivio Storico Comunale di Artagna, *Anagrafe-Stato Civile*, Stato di famiglia, Artagna, Adotti Pietro; AS Udine, *Stato Civile dal Tribunale di Tolmezzo*, Artagna 1897, Matrimoni 1, Atto M-20.

⁴⁹ Sulla storia della città si rinvia a Vasile Petrișor, Lelius Mândroiu, *Calafat: trepte de istorie*, Scrisul Românesc, Craiova 1992.

marcato influsso storicista di matrice francese e l'emergere di uno stile nazionale. Come accennato Adotti operò inizialmente a Bucarest, dove tra gli importanti lavori compiuti spicca l'imponente chiesa *Vlădică - Din Prund*, eretta fra il 1902 e il 1904. Una volta completate le opere edilizie a Bucarest con l'esecuzione dell'imponente edificio religioso, l'attività di costruttore dell'Adotti venne trasferita a Craiova e a Calafat, scalo fluviale e approdo di frontiera da e verso la vicina Bulgaria. Con l'intensificazioni dei rapporti internazionali di transito, nella città portuale si poté assistere ad un crescente afflusso di società commerciali straniere, di agenzie di navigazione e rappresentanze permanenti austro-ungariche, russe, ottomane, greche⁵⁰. Furono aperte in città nuove filiali di banca e succursali assicurative. Per tali motivi Calafat attrasse a sé le professioni più svariate: soprattutto commercianti di cereali e granaglie in genere⁵¹. Questo dinamico contesto favorì lo sviluppo edilizio della città fluviale nel periodo 1880-1885 ed ancor di più dopo il 1895, quando venne aperto il nuovo tratto ferroviario verso Craiova e la contestuale inaugurazione della nuova stazione⁵². Da questo momento Calafat divenne uno fra i più importanti scali portuali di granaglie della Romania. A fronte di questa propizia situazione trovarono compimento per mano del costruttore arteniese una lunga serie di opere pubbliche e private nel corso dei primi anni del Novecento: tra queste si ricordano la residenza privata commissionata dalla famiglia I. S. Drăgulescu (Bulevardul Tudor Vladimirescu, 1904), ora Municipio cittadino e l'imponente e pregevole Hotel «Marincu» (Strada Traian, 1904), oggi in stato di abbandono. Questi interventi costituirono la premessa per la realizzazione di palazzo Marincu (Strada 22 Decembrie 6, oggi Museo di arte ed etnografia), uno fra gli oggetti d'architettura più importanti della città. La residenza fu costruita nel periodo 1904-1907 ed ultimata nel successivo biennio 1906-1908 per iniziativa di Ștefan Ioniță Marincu, un aromeno proprietario di estese superfici agricole nello *județ* di Dolj. Il progetto è opera dell'architetto francese Paul Gottereau (Perpignano, 1843 – ?, 1924?), già molto attivo a Bucarest, che fu anche il progettista del palazzo Jean Mihail (oggi Museo d'arte) a Craiova. Nell'occasione Gottereau operò in collaborazione dell'architetto Constantin Rogalski, di famiglia polacca naturalizzata romena. La struttura e le decorazioni interne ed esterne sono opera dell'Adotti che in questa circostanza si avvale dell'aiuto dei capomastri italiani Georgetti e Traunero⁵³. Il palazzo presenta in stile eclettico francese, con richiami al neobarocco e al rococò. Malgrado la grandiosità l'edificio si manifesta con facciate ben proporzionate, mentre gli interni sono arricchiti da

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 106-107.

⁵¹ *Ibidem*, p. 107.

⁵² *Ibidem*, p. 105.

⁵³ <<http://www.monumenteoltenia.ro/palatul-marincu>>.

materiali pregiati, marmi in travertino, stucchi in gesso e colonne in finto marmo di particolare valore artistico. Il palazzo Marincu è certamente uno fra i monumenti d'architettura più rilevanti, per l'intrinseco valore memoriale e simbolico, dell'intera regione di Dolj. Ancora a Calafat il costruttore arteniese eresse nello stesso arco di tempo il Liceo «Ferdinand I» (Bulevardul Tudor Vladimirescu, 1912-1914), e la villa residenziale del commerciante Eracle Marincu (Strada Traian, 1911-1913). Oltre a questi interventi ai magisteri dell'Adotti sono ascrivibili anche una serie di chiese ortodosse: in primo luogo quella di Calafat dedicata a *Sfântul Nicolae* ed eretta lungo Strada Traian. L'originario edificio, del XVIII secolo, venne demolito alla fine dell'Ottocento e ricostruito nelle forme attuali grazie alla perseveranza di Ilariu Marian, che fu sindaco di Calafat fra il 1899 e il 1901. Adotti si cimentò nell'impresa edificatoria fra il 1906 e il 1907, generando un modello architettonico di matrice bizantino-*brâncovenesc*, declinato secondo i dettami dell'emergente stile neoromano. La chiesa romano-cattolica dedicata a *Sfinteii Tereza a Pruncului Isus* di Roman, costruita nel periodo 1927-1947, presenta elementi di straordinaria similitudine con l'episodio di Calafat, a testimonianza di come alcuni tipi architettonici trovarono nel tempo diffusione anche in località della Romania molto distanti fra loro. Il costruttore di Arterga eresse un analogo edificio sacro anche nel comune rurale di Moțăței (*Sfântul Nicolae*, 1911)⁵⁴. Negli stessi anni fu anche autore di alcune pregevoli cappelle funerarie che ancora adornano il cimitero urbano della cittadina danubiana.

Adotti riuscì anche a contribuire al rinnovamento della fisionomia di Craiova: nel capoluogo dell'Oltenia eresse la scuola primaria israelitica, la scuola di arti e mestieri ed una serie di edifici e palazzi privati tra cui spicca «Casa Demetriu» in Piața Buzești (oggi palazzo Dianu, 1920). In questo scenario di relazioni dinamiche, Pietro Adotti si spostò da Craiova verso alcune località rurali della regione di Dolj, non distanti da Calafat, ove diede completamento a varie strutture rustiche, sedi per l'allevamento animale e all'Istituto scolastico di agricoltura a Poiana Mare (1909). Allo stesso tempo Adotti si rese protagonista della realizzazione di altri edifici sacri, sempre resi peculiari per la

⁵⁴ Sul costruttore cenni in Matteo Ermacora, *Partire e ritornare. Il movimento migratorio ad Arterga tra Otto e Novecento*, in *Baumeister dal Friuli. Costruttori e impresari edili migranti nell'Ottocento e primo Novecento*, a cura di Franca Merluzzi, Associazione culturale Grop Pignot, Arterga 2005, pp. 34-35. Più nello specifico P. Tomasella, *Maestri costruttori e impresari friulani nelle città della Romania durante il periodo interbellico (1920-1948)*, in "Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone", 2011-2012, nr. 13-14, pp. 471-473 (467-492); Id., *The Role of Friulian Emigrants in the Formation of the Romanian Legion of Italy/Rolul emigranților friulani în formarea Legiunii Române din Italia*, in *Primul Război Mondial. Perspectivă Istorică și Istoriografică/World War I. A Historical and Historiographical Perspective*, coord./edited by Ioan Bolovan, Gheorghe Cojocaru, Oana Mihaela Tămaș, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2015, pp. 410-411 (401-411).



Fig. 19. La chiesa *Sfântul Nicolae* di Calafat (1906-1907), opera di Pietro Adotti. Immagine d'epoca.



Fig. 20. La chiesa ortodossa *Sfântul Nicolae* eretta nel comune rurale di Moțaței (1911-1912) dal costruttore Pietro Adotti, in un'immagine d'epoca.

presenza delle due torri di facciata. Sono attribuite al costruttore di Artegna le chiese di Bârca (*Sf. Mare Mucenic Dimitrie*, 1912-1914), Negoiu (*Sfântul Nicolae*, 1911-1913) ed ancora a Moțăței (*Sfinții Împărați Constantin și Elena*, 1911-1915)⁵⁵.



Fig. 21. Pietro Adotti. La chiesa *Sf. Mare Mucenic Dimitrie* a Bârca (1912-1914) in un'immagine d'epoca.

⁵⁵ Lodovico Zanini, *Friuli migrante... op. cit.*, p. 104.



Fig. 22. La chiesa *Sfinții Împărați Constantin și Elena* a Moșăței (1911-1915) costruita da Pietro Adotti, in un'immagine d'epoca.

La sua presenza nell'esecuzione a regola d'arte di altri sacri edifici è segnalata anche nei villaggi di Ghidici, Desa, Tunarii, Băilești, Negoii, Poiana Mare, Galicea Mare, Afumați, Goicea⁵⁶. L'intensa attività dell'Adotti in territorio romeno fu interrotta dallo scoppio del primo conflitto mondiale: avendo partecipato attivamente alla difesa della città dai bombardamenti tedeschi, il costruttore friulano venne arrestato dalle truppe austriache ed in seguito liberato, grazie all'intervento diretto dell'Arcivescovo di Bucarest Raymund Netzhammer (Erzingen, 1862– Isola Werd, 1945). Rimpatriato temporaneamente nel nativo Friuli, nel 1919 Adotti organizzò di nuovo la propria attività imprenditoriale nella cittadina romena, ripristinando l'impresa edile assieme al figlio e che venne denominata *Adotti Pietro & Fiu. Antreprenori Constructori – Craiova*. Più tardi la stessa divenne *Soc. anonima Clădirea* con un capitale sociale pari a 10 milioni di Lei. Con questa nuova denominazione d'impresa il costruttore e progettista arteniese contribuì alla provvidenziale ripresa economica delle attività produttive locali e alla ricostruzione delle infrastrutture portuali danneggiate. Malgrado gli sforzi compiuti, l'esperienza romena si concluse a cavallo fra il 1928 e il 1929 con il definitivo rientro nel paese natale di Artegna.

7. Giacomo Pesamosca costruttore di chiese in Moldavia

Se l'attività compiuta dall'impresario Pietro Adotti in materia di edilizia sacra nella regione di Dolj è lentamente riemersa dall'oblio, non altrettanto può dirsi della produzione di Giacomo Pietro Pesamosca (Cerna, 1897 – Borca, 1961)⁵⁷: di origine friulana, segnatamente carnica, egli fu un abile costruttore e scalpellino nella regione storica della Moldavia. Particolarmente operoso nel distretto di Neamț, soprattutto tra le due guerre mondiali, l'attività di Pesamosca ci è nota ancora in forma indiziaria, mentre le ricerche riguardo il suo operato sono ancora in corso. Il padre Sebastiano (Tolmezzo, 1861)⁵⁸, di professione muratore, era emigrato dalla frazione tolmezzina di Terzo verso la Romania nel corso degli anni Novanta del XIX secolo: abbiamo motivo per considerare che egli fu cavatore di pietra nella regione dei monti Măcin, un'area compresa tra Greci e Turcoaia già colonizzata da nostri conterranei i quali erano occupati nell'estrazione dei blocchi necessari alla costruzione del grandioso ponte sul Danubio a Cernavodă⁵⁹. Ben

⁵⁶ *Ibidem*, p. 104.

⁵⁷ Nato in località Piatra Roșie. Archivio Storico Comunale di Tolmezzo (da ora ASC Tolmezzo), *Anagrafe-Stato Civile*, Stati di famiglia, Terzo di Tolmezzo, Pesamosca Sebastiano, 58.

⁵⁸ Coniugato nel 1886 a Tolmezzo con Giovanna Teresa Nait (Tolmezzo, 1864). AS Udine, *Fondo di leva*, Serie 1861, Liste di estrazione 163, Tolmezzo, 245; ASC Tolmezzo, *Anagrafe-Stato Civile*, Matrimoni 1886, Tolmezzo, M-30.

⁵⁹ ASC Tolmezzo, *Anagrafe-Stato civile*, *Stati di famiglia*, Terzo di Tolmezzo, Pesamosca Sebastiano, 58.

adattatisi alla realtà romena, dopo una prima permanenza nel vicino paese di Cerna, i Pesamosca decisero di trasferirsi a Borca, una località situata nella regione di Neamț posta lungo la vallata del fiume Bistrița, ai piedi dei monti Stânișoara⁶⁰. Il figlio Giacomo, stabilitosi con i fratelli in Moldavia, avviò in questa cittadina la propria attività d'impresario e lapicida. In quegli anni la zona offriva nuove possibilità di lavoro in quanto re Carol I aveva previsto la realizzazione di nuove infrastrutture viarie di collegamento tra Bicaz, Broșteni e Vatra Dornei: strade, ponti e case cantoniere attendevano solo di essere costruite. Avendo eletto a residenza definitiva la cittadina moldava, il cognome dei Pesamosca fu presto romenizzato in *Pezamosca*, mentre Giacomo divenne noto ai più e in tutto il circondario come *Iacob* (anche Giacoppo). All'impresario di origine carnica e alla sua squadra di muratori, composta anche dal padre Sebastiano e dai due fratelli Leonardo e Antonio, sono soprattutto attribuite una serie di chiese ortodosse erette nei villaggi presenti lungo la valle di Stânișoara⁶¹. La presenza dei Pesamosca è ricordata nei lavori di costruzione delle chiese di Petia, Boroaia, Târna Mare e Fântâna Mare, villaggi rurali prossimi a Fălticeni⁶². Oltre a questi sacri edifici è ascritta ai magisteri di Giacomo anche la chiesa dedicata a *Sf. Nicolae* di Pipirig. Fondata nella seconda metà del XVIII secolo il tempio era in origine impostato su di una unica navata, mentre dalla metà degli anni Trenta, grazie all'opera del Pesamosca, si giunse alla completa ristrutturazione e all'ampliamento del nartece con l'aggiunta del portico: nel corso del 1936 egli provvide infine al completamento dei lavori attraverso la posa degli intonaci e del paramento lapideo esterno. Pesamosca promosse questa soluzione in quanto egli aveva affinato l'estrazione di una pietra di cava locale denominata «Râșca», resistente ma di facile lavorabilità. Attraverso l'uso di queste lastre, le tre torri cilindriche poste sulla copertura al di sopra della navata e dell'altare, plasmando la facciata, attribuiscono proporzionalità monumentale al semplice impianto architettonico. In questa costruzione il trattamento superficiale lasciato al rustico, nel richiamare alla mente una certa tradizione costruttiva tipica

⁶⁰ Cenni utili, ma a tratti generici, sulla famiglia Pesamosca in Ioana Grosaru, Gabriela Tarabega, *Italianii din România. O istorie în imagini/Italiani in Romania. Una storia in immagini*, Editura Litera, București 2010, pp. 137-138.

⁶¹ Le squadre di edili organizzate dai Pesamosca erano usualmente composte da 12-15 lavoratori. *Ibidem*, p. 138.

⁶² In una memoria il genero Costantin Niculița così ricorda il costruttore e lapicida: «Il vecchio Iacob Pezamosca era una bella figura. Fumava la pipa; [...] si prendeva sempre molta cura degli uomini, li manteneva bene. Insegnava loro anche il mestiere. E li addestrava sul come lavorare, ma anche come comportarsi [...]. A mio suocero piaceva lavorare alla costruzione fin dalle fondamenta, fino a quando disponeva la latta sul tetto. Alle sue attenzioni erano affidati anche il muratore e lo stagnaio ma aveva anche altri artigiani che dipendevano da lui». Gabriela Tarabega, *Amintiri despre italienii de pe Valea Stânișoarei (I)*, in "Siamo di nuovo insieme", 2011, nr. 28-29, p. 24.



Fig. 23. Giacomo Pesamosca. Chiesa ortodossa *Sf. Nicolae* di Pipirig (1935-1936).
Stato attuale.

della Carnia, ricalca una tendenza in atto nell'architettura ecclesiastica romeno-ortodossa del periodo, promossa per la prima volta da Paul Smărăndescu nella costruzione della nuova chiesa di Bușteni (1933-1938). Il lapicida di Cerna, ormai per tutti Iacob Pezamosca, è ricordato anche per essere stato l'autore del monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale nel paese di Sasca Mică (regione di Suceava),

opera compiuta nel corso dell'anno 1937⁶³. Il monumento, di un'altezza complessiva di 5 metri, si compone di una base massiva in pietra lavorata sulla quale è posta una grande stele in forma di croce. Nelle sue realizzazioni Giacomo Pesamosca espresse forti capacità di adattamento al contesto locale realizzando opere ed interventi che si dimostrano in linea con la tradizione costruttiva moldava in voga durante il periodo interbellico.

8. Conclusioni

L'insieme disomogeneo di questi interventi non sono in grado, da soli, di delineare quali furono le tendenze formali assunte in maniera autonoma dai nostri costruttori i quali, in realtà, si adattarono alle condizioni loro poste dalla committenza e dai progettisti dei diversi interventi nei quali operarono. I risultati prodotti tuttavia denotano il forte spirito di adattamento al contesto locale segnalando come i maestri muratori friulani furono parte attiva nel processo di realizzazione delle chiese ortodosse romene. Alle capacità esecutive essi associarono certamente le molteplici conoscenze tecniche di utilizzo dei materiali da costruzione. In qualche modo testimoni della tradizione architettonica italiana, essi resero certamente meno traumatico il percorso evolutivo dell'architettura aulica romena che dalle matrici neobizantine giunse ad una compiuta e rinnovata identità nel corso del primo Novecento. Parte in causa in questo processo evolutivo, con il loro contributo i costruttori friulani assunsero la funzione di preziosi mediatori culturali, facilitando in tal modo l'elaborazione di quel percorso stilistico che, teso verso una nuova idea di nazione, in architettura trovò una compiuta risposta con l'affermazione dello stile *Neoromânesc*.

⁶³ Cfr. Davidel Dumitru, *Monumentul eroilor Sasca Mică, jud. Suceava*, in "România eroică", 2004, nr. 27, pp. 36-38.